

di Franco Miracco \*

## Cronaca della Venezia ribelle guida alternativa della città

Se le esperienze del passato conservassero a lungo nella memoria il peso o il valore che ebbero nei giorni in cui furono vissute, di sicuro non avrei letto, come ho fatto, dalla prima all'ultima pagina la "Guida alla Venezia ribelle". Più che di una guida si dovrebbe parlare di percorsi fortemente "guidati" perché scanditi dentro a una città che rivela, fin dalle origini, fondamentali diversità nel non allinearsi mai con nessun'altra città. A iniziare da una toponomastica diversa per una "forma urbis" unica. E allora, dopo essersi rifiutate di scrivere l'ennesima guida o di perdere il loro tempo in una nuova, impossibile "visione" di Venezia, Beatrice Barzaghi e Maria Fiano si sono fatte autrici di una particolare e quindi "ribelle" cronaca di "quella" Venezia che ha la vocazione a non sottostare ad alcuna autorità.

Ma più che di guida trattasi di una cronaca, nel senso in cui fu interpretata dai migliori, antichi cronisti della Repubblica, pazienti nel mettere assieme molto della "memoria interna" di Venezia e della sua lunga storia. In questo consiste il farsi talpa per un lavoro di ricerca e scavo che Barzaghi e Fiano hanno compiuto dentro la polifonica memoria interna della Venezia dell'altrieri, di ieri e di un oggi dove accade "di tutto e il contrario di tutto".

Dunque guida eccentrica alla Venezia eccentrica. Se per eccentrica s'intende una guida inconsueta, anomala, alternativa, per una città preferita nelle sue vicende e luoghi laterali, marginali, periferici, sapendo però che "ogni angolo ha la sua storia", soprattutto a Venezia con le sue illimitate combinazioni di natura, arte, politica. In tensione o nell'incanto tra Risorgimento e Resistenza, tra osterie di artisti e di anarchici e le occupazioni o le incursioni per chiedere che "tutto" sia di tutti. E poi gli scioperi a Porto Marghera, le lotte dei portuali, la Biennale del '68 e prima ancora le incredibili imprese dei partigiani.

Si è detto che la guida è un viaggio nella memoria interna di Venezia, pertanto di una memoria polifonica assai densa di sovrapposizioni o simultaneità di episodi, di protagonisti, di legami o assonanze o contrapposizioni irriducibili oppure momentanee, il tutto nel corso di decenni se non di secoli. Il racconto "guidato" ti confonde subito con un inizio splendido, effettivamente eccentrico. Quale angolo di Venezia più eccentrico del campo Sant'Andrea de la Zirada, al di sotto della monorotaia del People Mover, sul bordo del canale Scomenzera, tra parcheggi e garage e fiumane di post-turisti? È da qui che prende il via la guida alla Venezia ribelle, che lo fa ricordando, da quel luogo reso ormai "invisibile", le lotte delle tabacchine di fine Ottocento e con loro il nome di Amelia Pincherle Rosselli, di cui si narra il suo essere stata "antifascista, femminista, tra le prime donne in Italia a scrivere di teatro". Ma chi fu in realtà Amelia nata a Venezia nel 1870? Di famiglia ebrea è figlia di Giacomo Pincherle Moravia: di qui una grande famiglia che si estenderà nella cultura, nella politica, nelle scienze, con Alberto Moravia, Enrico Fermi, Aldo, Carlo e Nello, questi ultimi tre figli della stessa Amelia. Sua nipote fu la poetessa Amelia Rosselli. C'è da augurarsi che chi sta lavorando alle celebrazioni per i 500 anni del Ghetto di Venezia, trovi tempo e spazio da dedicare al ricordo di una famiglia che tanto ha dato alla cultura democratica del nostro Paese.

Insomma, la guida inizia alla grande con un nome che più esemplificativo del loro impegno e del loro metodo di lavoro Barzaghi e Fiano non avrebbero potuto scegliere. E così via di seguito "guidando", perdendo poco o nulla dei fatti e dei nomi che fecero la storia dei partiti di sinistra, dei sindacati, di movimenti che dai tempi di Autonomia operaia giungono a No Global, No Mose, No Navi. Attorno a tutto ciò ruota un'infinità di grandi e piccole storie di uomini e donne, di pittori e musicisti, di ribelli alle leggi e all'ordine costituito, di impiraperle e poeti, di graffitari e Corto Maltese, di studenti e operai in lotta negli anni Sessanta, di cantautori, fotografi e scrittori.

Non dovrebbero mancare ripetute edizioni per una simile guida aperta e polifonica, in cui molti ritroveranno una parte delle loro esistenze, mentre, al contempo, dalle memorie di lettori non dimentichi emergerebbe dell'altro, che le due autrici potrebbero aggiungere al tantissimo da loro già raccolto, se lo vor-



ranno. E per restare in argomento, non sarebbe estraneo allo spirito della guida soffermarsi di più, per esempio, sul percorso iconografico che dalla Partigiana armata e maiolicata di Leoncillo porta alla Partigiana morente di Augusto Murer. Come scrisse Maria Teresa Segà: «Due sequenze di un unico racconto, di una storia non pacificata». Una storia che rappresenta un capitolo importante di storia d'arte moderna, proprio al tempo delle insoddisfazioni di Togliatti verso le avanguardie artistiche del secondo dopoguerra, nella stagione veneziana del Fronte Nuovo delle Arti. E quando la guida si occupa della sezione socialista di campo San Barnaba difficile non aggiungere che di lì passarono riviste come Quaderni Rossi e si scrivevano e leggevano Angelus Novus di Massimo Cacciari e Cesare De Michelis o la rivista dei cattolici progressisti quale fu Quest'Italia di Wladimiro Dorigo. Precisamente quel Dorigo, grande storico medievista e inventore del più leggendario Festival di Teatro mai organizzato dalla Biennale. Tra l'altro, impossibile dimenticare la geniale riscoperta della commedia dell'arte, realizzata da Giovanni Poli con il Teatro Universitario di Ca' Foscari, conosciutissimo in tutta Europa. Fu in quel teatro che furono lette per la prima volta al mondo le ultime lettere di Che Guevara. A portarle fu Luigi Nono.

Che futuro, infine, per la Venezia di oggi e di domani? Nel disincanto delle pagine di Portland Souvenir più volte Palahniuk, scrittore americano molto ribelle, ripropone un pensiero allarmante: «L'unico problema delle realtà ai margini è che prima o poi cominciano a sfilacciarsi». Ma la Venezia tanto amata e odiata, che la guida ci ripropone, è "cosa" solo da ricordare in quanto realtà marginale, definitivamente rimossa? Tra l'altro, rimossa da chi non accetta, né comprende il fascino di quelle fertilità tutte laterali, periferiche. Appunto, marginali.

\* Storico dell'arte, Venezia